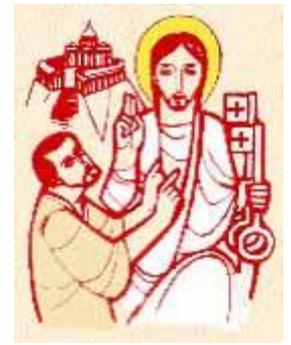


DALLA PAROLA ALLA VITA



21^a domenica del Tempo Ordinario

Preghiera allo Spirito Santo di san Paolo VI

**Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia
che Tu solo sai infondere.**

**Donami un cuore puro, come quello di un fanciullo
che non conosce il male se non per combatterlo e fuggirlo.**

**Vieni, o Spirito Santo e donami un cuore grande,
aperto alla tua Parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina ambizione.**

**Donami un cuore grande, forte e capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza, ogni delusione e offesa.**

**Donami un cuore grande, forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente e coraggiosamente
la volontà di Dio.**

Amen.



✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 16,13-20

In quel tempo, ¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».

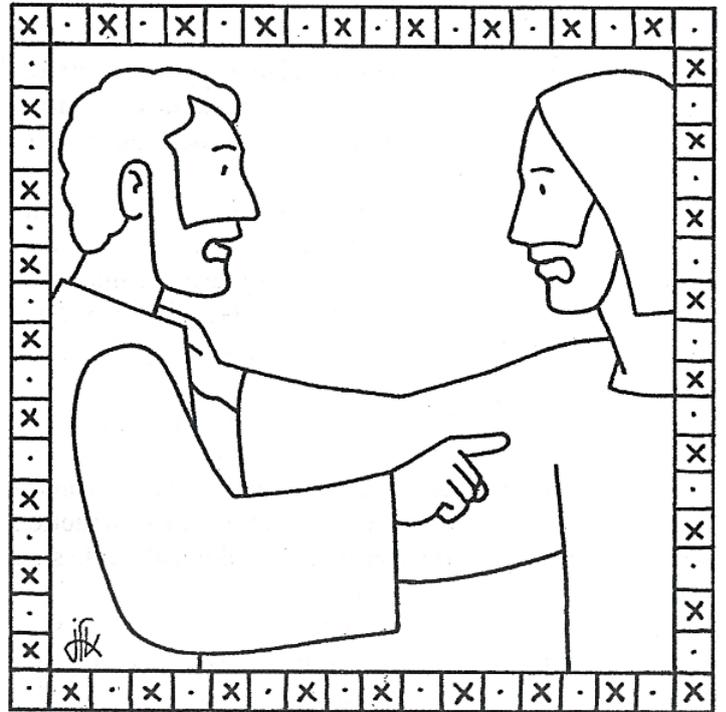
¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

²⁰Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Il testo di Matteo riporta la professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo e la promessa di Gesù rivolta direttamente a Pietro. Il testo è costruito sulla base di una tradizione evangelica, nota anche attraverso i vangeli di Marco e di Luca, ma senza la parola di promessa di Gesù a Pietro.



«Tu sei il Cristo»
Matteo 16,16

Il contesto. Il brano di Matteo attualmente rappresenta un'unità letteraria compatta. Dopo la rapida ambientazione segue il dialogo di Gesù con i discepoli, che culmina nella dichiarazione solenne di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». A questo si connette la parola di Gesù prima con una formula di beatitudine e poi con una dichiarazione riguardante il ruolo ecclesiale di Pietro e la sua investitura autorevole. Il tutto è concluso dall'ordine esplicito di Gesù ai discepoli di non palesare ad alcuno che egli era il Cristo.

Il dialogo viene ambientato nella regione nord-orientale della Galilea, ai piedi dell'Hermon, dove sorgeva la città di Cesarea di Filippo, così chiamata in onore dell'imperatore, e per distinguerla da Cesarea Marittima, perché era stata ricostruita da uno dei figli di Erode, il quale l'aveva a sua volta ricevuta in dono dall'imperatore. Questo ambiente, fuori dal concordo di folla che di solito lo segue, offre a Gesù l'opportunità di fare un bilancio con i suoi discepoli della missione in Galilea.

Domanda e risposta. La duplice domanda di Gesù rappresenta un sondaggio circa la sua identità sia presso la gente come presso i suoi discepoli. A differenza di Marco e di Luca, solo il primo evangelista pone esplicitamente la domanda sull'identità di Gesù in quanto Figlio dell'uomo. In tal modo egli prepara i lettori a percepire la novità della risposta di Simon Pietro.

L'opinione pubblica, riferita dall'intervento corale dei discepoli, si rifà ai modelli biblici. Gesù è posto in relazione con la figura del profeta riformatore del Giordano, Giovanni il Battista; con Elia, che nella tradizione di Matteo è associato a Giovanni; solo Matteo aggiunge il particolare di Geremia, il profeta contestato e perseguitato nel suo paese, che prefigura la missione e il destino di Gesù. Il destino comune di tutte queste figure profetiche da Elia a Geremia fino a Giovanni il Battista è che sono contestate e rifiutate da coloro ai quali sono inviati. Sotto questo profilo essi anticipano il destino di Gesù, che come tutti i profeti non viene accolto nella sua patria. Il modello profetico, però, resta inadeguato per esprimere l'identità misteriosa del Figlio dell'uomo.

Con la risposta di Pietro, si ha una svolta nel piccolo dialogo di Gesù con i discepoli. Pietro, come portavoce del gruppo, proclama la fede in Gesù con una formula completa: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Queste parole fanno eco a quelle della professione di fede dei discepoli, che riconoscono Gesù nell'incontro notturno sul lago (Mt 14,33). La solennità e completezza della professione di Pietro viene rimarcata dal fatto che sono congiunti insieme i due titoli che esprimono la fede comunitaria: il Messia e il Figlio di Dio, il vivente, che interviene efficacemente nella storia.

La beatitudine di Pietro. Alle parole di Pietro fa riscontro perfettamente simmetrico la risposta di Gesù: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno

rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Questa beatitudine rivolta a Pietro mette in luce il suo statuto di credente secondo la prospettiva teologica di Matteo. È il Padre che rivela il suo disegno salvifico ai piccoli (Mt 11,25); è ancora Dio che sceglie i discepoli come destinatari dei misteri del Regno dei cieli (Mt 13,10); per questo essi sono chiamati «beati», perché partecipano alla salvezza messianica attesa dai giusti e profeti della prima alleanza (Mt 13,16-17). Pietro in questo caso rappresenta il credente che, grazie alla gratuita iniziativa di Dio, riconosce e proclama l'identità misteriosa di Gesù. Per i lettori del Vangelo di Matteo, che conoscono la scena della «poca fede» di Pietro nell'incontro notturno con Gesù sul lago, risulta evidente che la sua attuale esplicita professione di fede cristologica è un dono radicale del Padre celeste. L'evangelista, però, richiama l'attenzione sul contrasto tra le parole di Pietro rivolte a Gesù, e le parole di Gesù a Pietro. Pietro lo proclama «Figlio del Dio vivente», Gesù gli dice che nella condizione di uomo fragile e mortale («carne e sangue») non è in grado di varcare la soglia della fede.

Pietro e la chiesa di Cristo. Connessa con questo statuto speciale di Pietro sta la promessa di Gesù circa il suo ruolo futuro nella comunità messianica: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno su di essa». La parola profetica di Gesù fa leva sul nome-titolo dato a «Pietro», la trascrizione del greco *Pétros*, traduzione dell'ebraico-aramaico *Kephà*, «pietra-roccia». Su questo solido e sicuro fondamento Gesù costruirà la sua *ekklesia*, la santa convocazione dei credenti in lui.

La parola di Gesù si può capire nella sua valenza religiosa se si tiene conto che nella tradizione biblica l'immagine della roccia è riferita a Dio e al suo Messia. In particolare nel testo di Is 28,16 si

annuncia la costruzione della comunità futura, fondata sulla roccia posta da Dio in Sion.

A questa comunità, fondata sulla roccia-Pietro, Gesù promette stabilità e indefettibilità: «Le porte degli inferi non prevarranno». Le «porte» sono il simbolo del potere; gli «inferi» richiamano sia la morte sia la potenza dell'avversario che contrasta l'azione salvifica di Dio. In altri termini la comunità messianica, fondata sulla roccia di Pietro confessante, è associata allo statuto del Messia, che ha vinto il male e la morte, il Figlio di Dio risorto e vittorioso.

Il simbolo delle chiavi. La seconda parola-promessa riguarda l'investitura di Pietro, costituito plenipotenziario autorevole nella comunità messianica: «A te darò le chiavi del regno dei cieli», con il relativo potere di legare e sciogliere.

La formulazione della sentenza sullo stile del diritto sacro sottolinea la dimensione religiosa del potere di Pietro. «Legare e sciogliere» è un binomio che richiama nella tradizione biblica e anche giudeo-cristiana l'autorizzazione a interpretare in modo vincolante la volontà di Dio. Nel caso della tradizione di Matteo la volontà di Dio è pienamente rivelata attraverso le parole e i gesti di Gesù. Il compito di Pietro è quello di interpretare e applicare in modo autorevole questa rivelazione storica. D'altra parte la condizione per entrare nel Regno è la fedele e integra attuazione della volontà di Dio rivelata da Gesù.

Di qui dunque l'espressione di «legare e sciogliere» riguarda non solo il ruolo magisteriale di Pietro, ma anche quello di escludere o ammettere nel Regno dei cieli.

Nella prospettiva del primo evangelista, la figura di Pietro, emergente in primo piano nel dialogo di Cesarea di Filippo, serve a ricordare qual è lo statuto della fede: una fede che riconosce in

Gesù il Messia e il Figlio di Dio, per poter far parte della sua comunità messianica.

Il ruolo di Pietro. Questo testo di Matteo da sempre ha attirato l'attenzione soprattutto per le parole di Gesù sul ruolo unico e autorevole di Pietro nella chiesa e in rapporto al Regno dei cieli. Senza voler entrare qui nei dettagli, possiamo riconoscere la seguente scansione del testo: l'iniziativa gratuita di Dio e la sua fedeltà si rivelano in Gesù, il Cristo; la fede di Pietro si fonda su questa rivelazione gratuita e sulla fedeltà di Dio; la chiesa, edificata da Gesù sulla fede di Pietro, può contare sulla fedeltà di Dio.

Nella logica dell'incarnazione non fa problema che Dio continui a rivelarsi e ad agire attraverso le mediazioni umane. Quindi anche attraverso la fede e il ruolo di Pietro che rendono presente e attuale la presenza di Gesù Cristo nella sua chiesa. I problemi e le difficoltà provengono dal fatto che il ruolo di Pietro necessariamente si prolunga nelle forme che sono condizionate dalla storia umana. Forse è un compito dei cristiani e di tutte le chiese nel dialogo ecumenico fare in modo che queste forme non siano un ostacolo alla rivelazione attuale della fedeltà di Dio nella sua chiesa.



Dal libro del profeta Isaia

Is 22,19-23

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo:

***19*«Ti toglierò la carica,
ti rovescerò dal tuo posto.**

***20*In quel giorno avverrà
che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di
Chelkia;**

***21*lo rivestirò con la tua tunica,
lo cingerò della tua cintura
e metterò il tuo potere nelle sue mani.**

**Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme
e per il casato di Giuda.**

***22*Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di
Davide:**

**se egli apre, nessuno chiuderà;
se egli chiude, nessuno potrà aprire.**

***23*Lo conficcherò come un piolo in luogo solido
e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».**

La prima lettura tratta dal profeta Isaia ci presenta un oracolo profetico di minaccia e di promessa: minaccia contro il sovrintendente di palazzo Sebna, e promessa o annuncio di incarico a favore di Eliakìm.

Il testo si riferisce a un momento storico dell'attività profetica di Isaia al tempo del re Ezechia, VIII-VII secolo a.C. Non è la prima volta che il profeta di Gerusalemme prende posizione contro gli ufficiali di corte. Nel caso di Sebna si tratta di un consigliere del re che sostiene una politica antiassira, criticata da Isaia.

La polemica del profeta prende però di mira la sua megalomania, che si esprime nello sfoggio di carri e nel suo gesto più grandioso: la costruzione di un mausoleo nelle vicinanze della città. Il testo proposto nell'assemblea liturgica mette in rilievo l'aspetto positivo riguardante Eliakìm, al quale si annuncia in nome di Dio la promozione a maestro di palazzo, facendo ricorso ai simboli del suo ruolo: la tunica, la sciarpa, le chiavi sulla spalla. Quest'ultimo particolare visualizza l'autorità del nuovo ministro come precisano le espressioni dell'oracolo: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire». Si tratta del potere del funzionario di corte di ammettere o escludere all'udienza del re.

Sono queste parole del testo profetico che hanno suggerito l'accostamento con il brano del testo di Matteo, dove si parla delle chiavi del Regno dei cieli, promesse a Pietro. Il richiamo alla casa di Davide nel testo isaiano può rimarcare l'associazione del funzionario regale al potere messianico.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Rm 11,33-36

33 **O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!**

34 **Infatti,**

chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?

O chi mai è stato suo consigliere?

35 **O chi gli ha dato qualcosa per primo**

tanto da riceverne il contraccambio?

36 **Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.**

Il brano tratto dalla Lettera ai Romani è la conclusione del piccolo trattato di teologia sulla storia di Israele, che ritroviamo nei capitoli 9–11. Lo sguardo, al termine di questo percorso, si volge in alto, a colui che è l'origine di questa storia, «profondità» insondabile, totalmente altra.

Il brano paolino però può integrare sotto un'altra angolazione il messaggio evangelico. La logica dell'agire di Dio per la salvezza rimane misteriosa o sottratta a ogni controllo umano. La forma innica e dossologica del testo di Paolo è un invito a superare la tentazione ideologica della fede. Dio rimane al di là delle nostre immagini, dei nostri concetti. L'azione salvifica di Dio, pur facendo appello alla fede umile e perseverante, sta prima e oltre ogni prestazione e istituzione umana.

LE CHIAVI DEL VERO POTERE

Il passo del profeta Isaia (cf. 22,19-23) è parte di una serie di oracoli contro personaggi a cui Dio rivolge i suoi rimproveri e annuncia che porrà le chiavi di casa sua (Israele) nelle mani di chi giudicherà degno. Sebna, sovrintendente del palazzo, verrà sostituito da Eliakim servo di Dio, il quale si dimostrerà un servitore perfetto per la casa di Giuda e per gli abitanti di Gerusalemme, quindi degno di portare «sulla spalla la chiave della casa di Davide» (v. 22). Non ci vuole molta fantasia per vedere profilarsi, in questa sostituzione di ruoli, la figura del Cristo, vero servitore della casa di Davide e vera gloria del Padre. Da Dio riceverà ogni potere ma sulla terra questo potere verrà delegato a Pietro il pescatore, come racconta l'episodio evangelico (cf. Mt 16,13-20).

È Gesù stesso che prende l'iniziativa di interrogare i discepoli intorno alla propria persona: «La gente, chi dice che sia il figlio dell'uomo? [...] E voi, chi dite che io sia?» (vv. 13.15). Per rispondere alla domanda, la gente ricorre a note figure del passato: Giovanni Battista, Elia, Geremia, un profeta, così cogliendo in qualche modo la grandezza di Gesù, senza tuttavia scorgerne la profonda originalità.

Non si può esprimere il significato di Gesù ricorrendo a schemi interpretativi già conosciuti: qui sta la «grandezza» di Pietro che va oltre la folla ed esprime con assoluta chiarezza la messianicità e la filiazione divina di Gesù. Il Vangelo si premura di annotare che questa fede non viene da «sangue e carne», ma dal Padre. È dono. È solo la luce che viene da Dio che è in grado di far comprendere il mistero profondo di Gesù.

Il brano evangelico non è solo interessato alla figura di Gesù, ma anche alla chiesa. Ci dice anzitutto che la chiesa appartiene a Cristo, «La mia chiesa», e ne sottolinea la

perenne stabilità: la chiesa è come una casa costruita sulla roccia, anche se poggia apparentemente sulla fragilità degli uomini – «Le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (v. 18) –. Una stabilità sicura ma tormentata. Viene anche suggerito che all'interno della chiesa si troveranno sempre dei peccatori, per questo la comunità ha bisogno di «legare e sciogliere»: continua il peccato e deve perciò continuare il perdono.

Il ruolo di Pietro nella chiesa viene descritto ricorrendo a tre metafore: la roccia, le chiavi, legare e sciogliere. Insieme queste tre metafore illustrano molto bene la funzione di Pietro: lui è la roccia che tiene salda la casa, è il punto attorno al quale si forma l'unità della comunità; egli ha una vera e piena autorità – «a lui sono affidate le chiavi» – e infine può proibire e permettere, separare e perdonare, prerogative che lungo la Bibbia sono attribuite al messia. L'autorità di Pietro, dunque, è vicaria: Pietro è l'immagine di un altro, di Cristo, che è il vero Signore della chiesa, ma proprio perché immagine di Cristo, l'autorità di Pietro è piena e indiscussa, sottratta persino alla sua personale santità.



Francesco



Benedetto XVI



Giovanni Paolo II



Giovanni Paolo I



Paolo VI



Giovanni XXIII



Pio XII



Pio XI



Benedetto XV



Pio X

Preghiera

di Roberto Laurita

*All'inizio è il momento dei sondaggi,
e le risposte, come al solito,
sono le più diverse.
Poi, però, la domanda si fa personale,
più diretta e precisa:
«Voi, chi dite che io sia?».
Ed è la stessa, Gesù,
che Tu rivolgi ad ognuno di noi.*

*Non possiamo evitare di esporci in prima persona.
Davanti a Te dobbiamo prendere posizione,
emerge il posto che Ti riconosciamo
nella nostra esistenza, nelle nostre scelte,
nel nostro modo di pensare e di agire.*

*Sì, Gesù, Tu per me
non sei un qualunque profeta inviato da Dio:
sei il suo Figlio, Colui che lo conosce più di tutti
perché il tuo rapporto con il Padre
è unico, profondo, indissolubile.*

*Tu sei il mio Salvatore,
Colui che ha dato la sua vita per me,
per strapparmi al potere del male,
Colui che dà senso al mio andare
perché mi offre un traguardo, una meta,
in cui sarò colmato della tua pace.*

Colletta

**O Padre, fonte di sapienza,
che sulla solida fede dell'apostolo Pietro
hai posto il fondamento della tua Chiesa,
dona a quanti riconoscono in Gesù di Nazaret
il Figlio del Dio vivente
di diventare pietre vive
per l'edificazione del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**